

## 1.4. Il lavoro in classe, intervista alle insegnanti

Caterina Piermattei, IC Enrico Fermi, Rimini

Lei è un'insegnante di lettere e realizza il progetto da molti anni coinvolgendo, anche con la collaborazione di altri insegnanti, classi prime o seconde. Ha realizzato laboratori teatrali, laboratori di educazione ai media e, in occasione del momento conclusivo a Sigep, i suoi alunni hanno presentato prodotti di documentazione molto articolati: video, disegni, giochi, manufatti in cartone, avatar, interviste. Che obiettivi educativi e didattici realizza attraverso il progetto? Cosa le ha fatto scegliere questa attività?"

*L'originalità e le nuove modalità operative, l'articolazione delle attività, il coinvolgimento di diverse parti e soggetti unitamente ad una buona dose di curiosità, di interesse e di intraprendenza mi hanno spinto, nel 2006, a sperimentare il progetto "Non conGelateci il Sorriso". Nel corso di questi anni è diventato uno dei punti di forza del mio curriculum verticale, sia per la molteplicità delle esperienze sia per la possibilità di apprendere al di fuori del contesto strutturato e ormai consueto delle lezioni.*

La possibilità di analizzare, capire ed interpretare i fenomeni del



bullismo e del cyber-bullismo, la drammatizzazione tramite il role-playing, i laboratori di informatica per la produzione di avatar, la scrittura e lo sviluppo di cortometraggi, i caffè pedagogici, l'approccio diretto con le gelaterie artigianali, la partecipazione a Sigep e la socializzazione dei prodotti esperiti dai ragazzi permettono, da sempre, una multidimensionalità dell'esperienza di apprendimento.

Oggi infatti è quanto mai urgente che la scuola e gli insegnanti nello specifico della situazione educativa del gruppo-classe, sappiano non solo interpretare la complessità del reale ma soprattutto è necessario agire in-situazione, promuovendo il problem-solving (per ogni problema non c'è una soluzione, ma infinite soluzioni), il "sapere in azione" (insegnando ad operare sulla e con la conoscenza) e la *consapevolezza critica* (per favorire l'agire responsabile e consapevole). Il progetto offre non solo la possibilità di

- *responsabilizzare i ragazzi nelle relazioni tra pari*
- *promuovere collaborazione, tutoraggio e aiuto reciproco*
- *riconoscere l'importanza delle regole per la convivenza democratica*
- *favorire le buone pratiche*
- *avviare un rapporto costruttivo con i media, social e strumenti tecnologici in genere*
- *rendere consapevoli gli studenti della potenza dei social prestando particolare attenzione al fenomeno del cyberbullismo*
- *attivare uno spirito critico*

*ma anche di avere una base condivisa per impostare i diversi interventi e lavorare in modo collaborativo e cooperativo.*

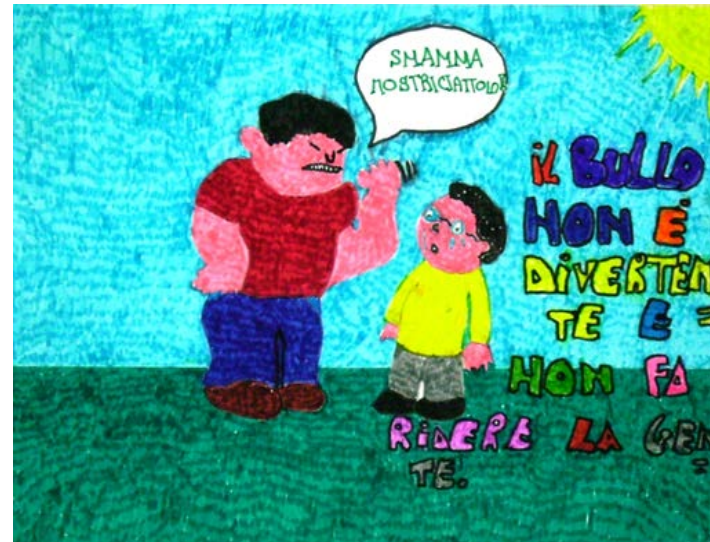
### **Come si sviluppa operativamente il lavoro in classe, ad esempio nell'ultima annualità?**

*Quest'anno è stato fondamentale non solo organizzare spazi, tempi e processi di comunicazione ma anche pianificare un confronto e un'integrazione tra i diversi linguaggi disciplinari.*

Un brain-storming introduttivo da parte dell'insegnante ha preceduto un'indagine sull'utilizzo dei social nel gruppo-classe (whatsapp, facebook, ask...), sui dispositivi tecnologici in possesso degli alunni e sul tempo che trascorrono rimanendo "connessi". Le risposte sono state socializzate e condivise e sono state individuate le più congruenti e le più ricorrenti utilizzando linguaggi matematici (moda, media, percentuale...). Questo sondaggio ha fatto emergere problemi di conflittualità all'interno del gruppo classe, il quale ha manifestato la necessità di imparare a gestire situazioni più o meno complesse (spesso emerse proprio per l'uso scorretto dei social nelle ore pomeridiane) e soprattutto di essere guidato nella mediazione dei conflitti cercando di prevenire qualsiasi fenomeno di prepotenza. *Gli insegnanti del Consiglio di classe hanno pertanto stabilito di lavorare, in tutte le ore curricolari, con la classe divisa in gruppi eterogenei ed omogenei per favorire la comunicazione, lo scambio e la*

cooperazione. Contestualmente sono stati presi in considerazione i conflitti emersi per l'utilizzo non appropriato e non preceduto da regole condivise dei social (in particolare l'uso del gruppo whatsapp della classe): esclusioni arbitrarie, prese in giro, soprissi verbali, uso del turpiloquio, offese gratuite e quant'altro. Le discussioni emerse da tematiche tanto attuali quanto care ai ragazzi, hanno preceduto il laboratorio con il Centro Zaffiria. La classe è stata divisa dall'educatore in gruppi eterogenei per confrontarsi su situazioni tipo. Ogni gruppo ha ricevuto un caso da analizzare: una vicenda che ha visto come protagonisti ragazzi della loro età che si trovano ad affrontare delle difficoltà nella relazione tra pari attraverso i social network. Agli studenti è stato chiesto di immedesimarsi nella situazione provando a individuare una soluzione plausibile. Ciascun gruppo ha poi presentato e spiegato il proprio lavoro agli altri e ciò ha permesso di capire come utilizzano i social network e soprattutto che tipo di esperienza e conoscenza hanno di questi strumenti. Alcune parole sono state segnate sulla lavagna sia per non dimenticarle, sia per approfondire la discussione proprio con determinati termini, in un secondo momento. Partendo da un caso rimasto irrisolto ci siamo chiesti quali sono le figure coinvolte in un caso di cyberbullismo. Da ciascuna di queste figure sono emerse delle caratteristiche fisiche, mentali e psicologiche. Successivamente "il gioco delle differenze" (da una parte il bullo dall'altra la vittima) ha facilitato e fissato tali peculiarità. La visione di un cartone animato che presentava il caso di un ragazzo preso di mira dal

gruppo ha invece trasformato la classe in un tribunale. Nel video vengono presentate tre scelte che i ragazzi hanno individuato in forma anonima per non influenzarsi. Solo in un secondo tempo la classe è stata divisa, sulla base delle risposte, in tre insiemi per condividere le motivazioni della loro scelta. A questo punto la classe era pronta per un lavoro di immedesimazione pertanto è stato chiesto loro di identificarsi in un professionista di cyberbullismo che curava una rubrica su questo argomento in una nota rivista. Abbiamo ipotizzato che ognuno di loro avesse



ricevuto una lettera anonima da parte di una persona alla quale dovevano dare pubblicamente una risposta. Il mittente di questa lettera poteva essere un bullo, una vittima, i genitori del bullo o i genitori della vittima. Ciascuno ha provato a dare un consiglio e successivamente hanno rielaborato questo momento con l'insegnante di lettere preparando una vera e propria intervista da sottoporre ai genitori a casa. Con l'educatore ci siamo spostati nel laboratorio di informatica per trasformare le lettere in Avatar tramite il software Voki. Ogni ragazzo ha creato il proprio Avatar e in seguito sono stati inseriti in un video. *La classe aveva ricevuto numerose informazioni, input e sollecitazioni, sia dagli insegnanti che dall'educatore ed era ormai pronta per scrivere e realizzare un cortometraggio: suddivisa in cinque gruppi hanno scritto un primo canovaccio che poi hanno condiviso per scegliere la storia definitiva da utilizzare, cercando al contempo di inserire elementi presi dai vari racconti in modo che il copione diventasse il lavoro di tutta la classe. Il cortometraggio è nato così ed interessante è la soluzione ideata dai ragazzi per la conclusione. Non un finale, ma tre possibili esiti, tutti positivi per dimostrare che non c'è un solo modo di chiedere aiuto, ma diverse possibilità e che tutti, amici-genitori-insegnanti... hanno la possibilità di essere la chiave di svolta di una vicenda, perché chiedere aiuto è sempre la mossa vincente.*

**L'evento conclusivo a Sigep costituisce il momento di scambio dei lavori tra le classi. In che senso questo momento ha un valore per la scuola e per gli alunni? L'esperienza a**

*Sigep è un momento estremamente significativo. L'ambiente così inusuale e contemporaneamente stimolante suscita un naturale interesse per l'evento; pertanto i ragazzi preparano con cura questo momento, scegliendo cosa e come documentare. Sigep non è l'occasione per una mera sommatoria di sintesi progettuali: ogni classe racconta la propria storia, il proprio percorso con modalità proprie ed originali così da far emergere la consapevolezza e l'intenzionalità del processo formativo. Ogni progetto è un caleidoscopio di esperienze, laboratori, riflessioni, spunti ed è per questo che Sigep rappresenta l'opportunità di una reale interazione tra diverse parti (scuola, gelatieri, aziende, giornalisti...) favorendo quella rete di iner-istituzionalità che è un elemento irrinunciabile della nostra stagione scolastica. Legami e trame da tessere che necessitano di negoziazioni e di scambi continui tra ambiente esterno e scuola: i ragazzi devono fidarsi di chi propone loro qualcosa; per questo è necessaria la conoscenza, la continuità ed anche la mediazione dell'insegnante tra gli uni e gli altri. Sigep è un fare nuove esperienze e contemporaneamente riflettere sulle proprie attività rileggendole da altre angolazioni. Gli alunni non sono più solo discenti, ma protagonisti di uno scambio attivo tra pari e di una vera conferenza stampa che li coinvolge e li emoziona.*

**Come coinvolge i genitori nei temi sollecitati dal progetto e che risposta ha ottenuto in questi anni? Ha registrato un cambiamento nella partecipazione delle famiglie e cosa lo ha favorito?**

L'esperienza di condividere con i genitori pensieri, riflessioni e difficoltà emerse dalle discussioni guidate in classe è stata un'occasione di confronto e rispecchiamento reciproco. *Questo momento ha avuto la duplice valenza di rafforzare il canale di comunicazione con le famiglie e di coinvolgerle fattivamente nel progetto.* I ragazzi hanno intervistato i genitori chiedendo loro di mettersi rispettivamente nei panni del padre/madre del bullo o del padre/madre della vittima: le risposte hanno dato vita ad un'intervista mediata (tra le varie domande poste dai ragazzi e le rispettive risposte date dai genitori) e ad una serie di riflessioni che i ragazzi hanno riportato a casa. Fornire una guida per interpretare fenomeni complessi quali bullismo e cyber-bullismo è necessario, ma si è rivelato altresì importante "mettere i genitori in situazione" per creare delle basi effettive di dialogo e confronto propositivo tra scuola e genitori e tra le stesse famiglie. L'importanza del dialogo e del confronto è un supporto necessario per non essere isolati e indifesi di fronte ad un problema. La famiglia e la scuola non sono sole e non procedono separatamente ma attivano una relazione biunivoca.

**Barbara Andretto, Scuola secondaria di primo grado Aurelio Bertola, Rimini**

Insegno Lettere nelle classi della Scuola secondaria di primo grado Bertola e dopo 20 anni di esperienza penso che se la scuola vuole conservare il suo ruolo di formatore di coscienze oltre che di dispensatore di conoscenze, deve necessariamente

adeguarsi ai cambiamenti della realtà, anche se questi non sono sempre positivi. L'unico modo possibile è aprirsi alle novità, cambiando il modo di "fare scuola". È noto che gli adolescenti apprendono meglio quando si propone loro la "fisicità", quando sono "immersi" nel sapere e che trovano il benessere intellettuale nel coinvolgimento dei sensi e dei corpi; *allora il processo di apprendimento deve avere quasi una dimensione ludica*, deve coinvolgere dando lo stesso benessere dei videogiochi. Il lavoro del docente appare diverso dunque proprio nel modo di coinvolgere i ragazzi, divenendo quasi un "istruttore di sub". Diversi anni fa, quando mi è stato proposto di partecipare a "Non congelateci il Sorriso", *ho letto la possibilità che questo progetto potesse dare al programma di Italiano e alla ricerca di inclusività nelle mie classi quella forma ludica, potendo concorrere sinergicamente a produrre un apprendimento significativo, così come lo definisce il pedagogista Novak, cioè un apprendimento che si verifica quando chi apprende decide di mettere in relazione delle nuove informazioni con le conoscenze che già possiede.* La più grande sfida dell'insegnante è trovare proprio quelle strade per introdurre nuove conoscenze, dunque il progetto diviene una strada o un... corso di sub!

**Come si sviluppa operativamente il lavoro in classe?**

Due sono le edizioni che più hanno coinvolto, interessato e gratificato me, i colleghi e gli alunni nel corso di questi anni: "Varietato" per l'anno scolastico 2012/2013 e "Infernet" per l'anno



scolastico 2013/2014, nella classe I B poi divenuta II B. In sostanza un percorso biennale attraverso il progetto e brevemente lo descrivo.

I annualità: “Variegato”; abbiamo dei punti fermi:

- **Materiale umano:** il percorso è dettato dalla contingenza, parte dalla realtà. Nella classe “I B” troviamo 26 ragazzi di diversa estrazione, origine, capacità. Sono presenti 4 continenti con 8 ragazzi stranieri ed un ragazzo diversamente abile.
- **Programmazione:** nella classe I della Scuola Secondaria di I grado, come insegnante di Lettere, sono tenuta a seguire un programma ministeriale di Italiano (I generi: fiaba, favola, leggenda, racconti di paura, racconti umoristici; La descrizione: luoghi oggetti persone ed animali....;Storie di ragazzi: gli affetti familiari, la scuola, l'integrazione, gli animali....; di Grammatica: fonologia (cenni),ortografia, morfologia (verbo, articolo, nome, aggettivo, pronomi, avverbio, preposizione, congiunzione, interiezione, parti del discorso)

Per creare un buon clima è fondamentale la conoscenza di chi ci è vicino. *Sono partita da una frase di Bruno Munari, grande artista e pedagogo del XX secolo tratta da “Guardiamoci negli occhi”, che colpisce per la sua adeguatezza: “[...] nella realtà, tutti quelli che hanno la stessa apertura visiva e vedono il mondo nello stesso modo, non hanno osservazioni diverse da comunicarsi. Solo chi ha una apertura visiva diversa vede il mondo in un altro modo. Mescolate quindi i disegni, cambiate i colori*

*degli occhi, abituiamoci a guardare il mondo con gli occhi degli altri.”*<sup>1</sup> *Gli alunni hanno compreso il senso e l'attualità di queste parole, se ne sono appropriati, così l'impatto anche fra culture diverse non ha generato atti di bullismo, emarginazione, diffidenza, incomprensione o isolamento, ha invece generato un apprendimento nuovo: i ragazzi hanno appreso l'uno dell'altro, l'uno dall'altro (“L'apprendimento significativo si verifica quando chi apprende decide di mettere in relazione delle nuove informazioni con le conoscenze che già possiede. [...]).*<sup>2</sup> *Ed hanno cominciato a fare amicizia, a parlare fra loro, ad approfondire le culture altrui, a essere incuriositi dalle cose più apparentemente banali: con cosa il compagno fa merenda? Cosa fa a Natale? Cosa significa il suo nome? I ragazzi hanno incominciato a “guardare il mondo con gli occhi degli altri”. Ecco allora che il programma di Italiano, il progetto, la necessità di inclusione concorrono sinergicamente a produrre un apprendimento significativo. Le nuove conoscenze si sono riversate in un lavoro teatrale sull'amicizia guidati dall'animatore teatrale Marcello Franca. Sono state drammatizzate situazioni vissute dai ragazzi e presentate ai genitori, coinvolgendo la famiglia che vede i propri ragazzi stigmatizzare quei comportamenti*

---

1 Bruno Munari: “Guardiamoci negli occhi” Giorgio Lucini editore (1970)

2 Novak

*che sono dettati solo dalla diversa origine o dal colore della pelle o dalla forma degli occhi. I ragazzi hanno inventato slogan come questo: "L'amicizia è difficile e complicata e se è diversa è ancora più bella". Tutte le attività sono confluite nella creazione di una favola, la favola di Variegato, un gelato che si sente diverso a causa delle sue bande nere di caffè colombiano. Mentre creavano i gelati guidati dal professore di arte, o mentre creavano la favola ed i dialoghi con me, o durante le registrazioni audio di tali dialoghi per il cartone animato che è stato prodotto (perché questi gelati parlano, esprimono i loro pensieri e sentimenti), gli alunni si ritraevano, i gelati divenivano il loro alter-ego, il loro avatar (per dirla in maniera più attuale): avevano le loro caratteristiche, i loro pregi e difetti. Ad Otaleg, la "classe – paesino", i gelati non apprezzano nulla di loro stessi oppure si vantano troppo, ma nessuno prende in considerazione il punto di vista degli altri. "Solo chi si manteca in modo diverso guarda il mondo in un altro modo e può allargare il suo campo visivo. Bisogna mescolare quindi i gusti, cambiare gli abbinamenti, guardare il mondo con gli ingredienti degli altri." "Ma guarda questo Bruno Munari ... di sicuro un Gelataio coi ciuffi (di panna)!" pensò Variegato."*

Un concorso per decretare il "Gusto dell'amicizia" farà scoprire gli "ingredienti" necessari a vincere il concorso, ma necessari soprattutto per la crescita personale e per l'amicizia: non si tratta solo di accettare gli altri ma di immedesimarsi negli altri, e di essere in armonia con gli altri. I ragazzi-gelatai hanno dunque

provato l'empatia, hanno costruito una parte di loro stessi con gli "occhi degli altri". (link: <https://www.youtube.com/watch?v=RpEV-DIZWbuI>).

Il annualità: "Infernet".

Anche in questo caso la composizione della classe e il programma di italiano sono alla base della scelta progettuale realizzata.

I ragazzi hanno alle spalle un'annualità molto forte e colma di esperienze, allora cosa potrebbe stimolare gli alunni e spingerli a rendere nuovamente significativo l'apprendimento? Cosa può "immergere" ancora i ragazzi nel sapere? *Qual è la cosa che più attrae gli adolescenti al giorno d'oggi, cosa amano fare i ragazzi? Da queste domande è scaturita una riflessione sull'amicizia, sui social network e sui pericoli che si incontrano in rete. Ma ancora questo non era sufficiente. Poi ho proposto un lavoro approfondito sulla Divina Commedia di Dante, come da programma, ed i ragazzi di questa classe, incontrando Dante in una selva oscura, si sono accorti delle enormi analogie fra la letteratura e Internet. Ecco allora che di nuovo il programma di Italiano, il progetto e la necessità di inclusione concorrono a produrre un apprendimento significativo. La rete è oscura come la selva dantesca, piena di mostri, ma ai ragazzi piace navigare, così "cadono" nel web, ne sono attratti, accedono ai portali, proprio come Dante che si inoltra nell'Inferno. E qui incontrano i mostri. Non ci sono controlli ma è chiaro che per un ragazzo di 12 anni i rischi sono enormi, che molti di loro*

*usano questi mezzi di comunicazione di massa nel modo sbagliato, che si può fare del male e che qualcuno può farlo loro ... Allora la frase di Ulisse ai suoi amici pare fondamentale: "Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguire virtute e conoscenza". La virtù e la conoscenza sono fondamentali: solo conoscere impedisce di "bullare"! I ragazzi hanno riconosciuto la pochezza delle amicizie virtuali e la bellezza di quelle reali, hanno toccato con mano la pericolosità di internet ed hanno scelto l'amicizia vera: "E quindi uscimmo a riveder le stelle." Tutto questo è stato trasposto in una performance teatrale dai ragazzi, "Infernet", guidati da me nei testi della Divina Commedia dapprima imparati a memoria poi trasformati ed adattati con termini attuali. È stata scritta la sceneggiatura attraverso dei "quadri che sono stati messi in scena con la guida dell'esperto Marcello Franca. Ne è scaturito uno spettacolo rappresentato davanti ai genitori, coronamento del loro lavoro. Inoltre è stato girato un video della rappresentazione seguito dal "back stage", curato e montato in collaborazione col collega di Arte, presentato poi a Sigep, con riflessioni e commenti degli alunni su amicizia vera e virtuale, bullismo e cyberbullismo, integrazione ed inclusione, pericoli di internet. È stato un aprire gli occhi su loro stessi, un momento di crescita come persone e come studenti. (link: <https://www.youtube.com/watch?v=qjeIyiwMeOk>)*

*Per concludere e fare un bilancio di questa modalità di intervento, posso dire che ho visto ridurre al minimo i miei modi tradizionali di fare scuola, ma nonostante questo sono state*

*acquisite, ad esempio, le regole del genere favola, del genere teatro, la letteratura. Sono stati sfruttati i punti di forza di ciascun alunno, adattando i compiti agli stili di apprendimento degli studenti e ampliando la scelta di materiali; sono stati utilizzati mediatori didattici diversificati (schemi ed immagini, font ad alta leggibilità, sintesi vocale) facilitando il collegamento fra l'apprendimento e le esperienze e conoscenze pregresse degli studenti. Il laboratorio è stata l'attività che ha favorito l'utilizzazione immediata e sistematica delle conoscenze e abilità: i ragazzi hanno disegnato ed animato, recitato, memorizzato e trasformato, non hanno solo imparato nozioni e concetti (la "solita" scuola), non hanno solo mandato a memoria tipologie testuali, verbi, ortografia, ma hanno imparato ad essere, a cercare loro stessi la via "giusta", hanno imparato a dare significato al loro apprendimento.*

I lavori degli alunni, dal teatro ai cartelloni, dai disegni agli avatar, dai dialoghi alla favola, dai versi della Divina Commedia, alla recitazione, al "back stage", sono stati uno spunto per costruirsi, per costruire la propria persona e per costruire gli adulti che saranno. Questo è parso un apprendimento significativo mediato dai docenti coinvolti: *"L'efficacia dell'apprendimento dipende dalla volontà dell'individuo di cercare relazioni tra ciò che già conosce e ciò che gli viene proposto di nuovo. Il compito dell'insegnante (ambiente sociale) dovrebbe essere quello di favorire tale ricerca personale."* (Novak). In questo modo io docente, attraverso ciò che sono e come mi rapporto



con il reale (classe, programmi, progetti, ecc), sono riuscita ad educare nel suo significato etimologico di far “venire alla luce” qualcosa che è nascosto. Per tornare alle parole di Novak: “L’apprendimento significativo si verifica quando chi apprende decide di mettere in relazione delle nuove informazioni con le conoscenze che già possiede.”. Per educazione si intende dunque il processo attraverso il quale la conoscenza, che è già in ciascuno di noi, “emerge” e si lega alle nuove informazioni. Potremmo quasi chiamare “educazione” l’apprendimento significativo, e “istruzione” l’apprendimento meccanico (v. Novak). Tuttavia “istruzione” ed “educazione” possono fondersi quando l’insegnante cerca di favorire la comprensione autonoma da parte dei discenti, instaurando con loro un dialogo “esplorativo” e stimolando la loro creatività nell’apprendimento, affinché ciò insegni a ragionare e non ad imparare passivamente. Già lo aveva capito Socrate nel V sec. a.C. che, con la maieutica, “portava fuori” la verità insita nell’uomo: “Ed è chiaro che da me non hanno mai appreso nulla, ma che essi, da sé, molte e belle cose hanno trovato e generato. » (Platone “Teeteto”).

### **Come coinvolge i genitori nei temi sollecitati dal progetto e che risposta ha ottenuto in questi anni?**

Le famiglie in questi anni hanno partecipato in vario modo, dall’incontro informale in gelateria alla rappresentazione teatrale, all’acquisto dei “carnet dell’amicizia”, ma ho visto sempre genitori grati perché i loro figli volevano conoscere, sapere, ma

soprattutto “essere”. Sono proprio i ragazzi a coinvolgere i genitori che tornano a leggere Dante, si interessano delle amicizie dei loro figli e condividono esperienze.



### **Dea Gualdi, Scuola secondaria di primo grado Teresa Franchini, Santarcangelo di Romagna**

*Scegliere di proporre il Progetto per due classi che ancora non conosco, perché sono di prima, è stata una bella avventura! In realtà leggendo le valutazioni di ogni alunno e alunna mi sono resa conto che la realtà di una classe era molto diversificata e*

complessa. Allora mi sono preoccupata e ho cominciato a farmi tutte quelle domande solite dell'insegnante che proponendo un'attività si confronta poi con la risposta che gli alunni rimandano. Ho pensato che stavo rischiando troppo. Invece *l'ingresso di Marcello Franca in classe è stato un trionfo. Gli alunni si sono coinvolti e quelli con maggiori difficoltà sono stati i più attivi.* Ricordo che dopo il breve corso, ad ogni mio ingresso in classe, ero accolta da un inchino e da saluti festanti... (Uno scherzo "teatrale" di Marcello).

*Ho visto crescere i 51 alunni appartenenti alle due classi nel senso di responsabilità e nella consapevolezza del problema. Soprattutto in una delle due classi l'aver posto attenzione ai meccanismi del bullismo ha permesso agli alunni di "controllarsi" l'un l'altro: atteggiamenti poco corretti venivano subito analizzati e fermati. Nello stesso tempo il lavorare insieme esprimendo se stessi ha permesso loro di entrare sempre più in confidenza.*

In una delle due classi un gruppo non aveva voluto lavorare per rappresentare scene di bullismo, ma ha cercato di non far nulla. Marcello ha permesso loro di presentare questa "vagabondaggine" ai genitori. I ragazzi però hanno compreso che forse sarebbe stato meglio utilizzare il tempo per fare qualcosa di più interessante. Credo che questo aspetto sia stato importante almeno per quel ragazzo, che pensando di venire a scuola per infastidire compagni e insegnanti con la sua pigrizia, si è invece trovato ad essere dispiaciuto per non aver voluto lavorare, senza che

nessuno lo sgridasse. Grande insegnamento!

Ricordo un momento un po' critico circa a metà del lavoro quando gli alunni dovevano scegliere l'attività o la produzione da presentare all'incontro in fiera. Volevo che fossero loro a cercare il modo di "presentarsi" senza un mio coinvolgimento. La sofferza attesa ha portato buoni frutti sia per me sia per gli alunni. *Per loro perché hanno trovato con la canzone e la creazione di un cartellone e del gnomo anti bullo, un modo per esprimere le conoscenze acquisite e per illustrarle agli altri, con la dovuta attenzione sia alla vittima sia al bullo. Per me perché i colleghi, vista la valenza del progetto, si sono coinvolti e hanno messo in campo le loro competenze e il tempo. Da allora gli alunni sono stati molto di più capaci di collaborare e di vivere la vita in amicizia. Sanno riflettere con più attenzione sui loro comportamenti e sono divenuti più maturi. Sanno convergere sull'obiettivo di un progetto senza farsi frenare da comportamenti poco rispettosi.*

In questa età particolare della preadolescenza la possibilità di essere protagonisti di qualcosa è molto importante per i ragazzi. Il momento di maggior soddisfazione per me, ma anche per loro, è stato quando alla fiera alla presenza delle autorità e dei promotori del progetto i ragazzi hanno presentato con serietà il loro lavoro.

**Laura Bracci, Scuola secondaria di primo grado Teresa Franchini, Santarcangelo di Romagna**

**La sua classe ha partecipato all’VIII edizione del progetto, e all’evento finale a Sigep i ragazzi hanno documentato l’apprendimento con due video significativi: *Bella ma bulla* e *Memorie di un bullo*. Come si è sviluppato il loro lavoro?”**

Da anni presso la nostra scuola proponiamo un progetto sul linguaggio cinematografico, che si conclude con la realizzazione di cortometraggi. Dato che questo progetto appassiona sempre molto i ragazzi e che l’audiovisivo costituisce una modalità ormai privilegiata per le nuove generazioni di narrare se stessi e il mondo, *ho pensato di “incrociare” i contenuti e l’approfondimento forniti da “Non conGelateci il Sorriso”, le competenze e le “storie” create durante il laboratorio teatrale condotto da Marcello Franca, e le competenze che i ragazzi acquisiscono nel laboratorio di cinema.*

*Il lavoro si è svolto attraverso la modalità dei gruppi cooperativi: ho dato a piccoli gruppi di studenti della classe la consegna di scrivere ciascuno una storia sul bullismo, tenendo conto del lavoro svolto in classe e delle brevi scenette teatrali che costituivano già delle storie “ in nuce”; i gruppi hanno poi trasformato le storie in storyboard secondo le indicazioni degli esperti di cinema. Tra tutti gli storyboard, abbiamo scelto i due più fattibili dal punto di vista cinematografico e con i contenuti più*

*esemplificativi di tutte le riflessioni fatte dai ragazzi stessi sull’argomento bullismo. A questo punto la classe è stata divisa in due troupe cinematografiche, nelle quali ognuno rivestiva un ruolo specifico (regista, cast degli attori, truccatore, costumista, scenografo,...) e a queste due troupe sono stati affidati i due storyboard scelti. Le riprese sono avvenute in un paio d’ore a scuola con la supervisione dei due esperti di cinema*



Giulia Albini e Francesco Ceccoli e il montaggio è stato fatto da Francesco in un secondo tempo, seguendo le indicazioni date dai ragazzi.

**La sua didattica e le relazioni con le famiglie, sono spesso improntate all'utilizzo delle tecnologie. Può raccontarci come avviene e quali risultati generano?**

*Per quanto riguarda la didattica, uso abbastanza le tecnologie ma non esclusivamente e non credo nell'equazione tra innovazione tecnologica e qualità didattica che spesso si sente fare. La tecnologia è uno strumento che permette l'accesso rapido e veloce alle informazioni e l'utilizzo contemporaneo di più canali per veicolare i contenuti. Un uso più specialistico (il cosiddetto coding, oppure realizzazioni grafiche e audiovisive complesse) richiede tempi molto più ampi e strumenti molto più potenti, che per il momento a scuola non abbiamo e, sinceramente, sull'opportunità di introdurli massicciamente nella scuola dell'obbligo mi sto ancora interrogando.*

La tecnologia può essere infatti usata al pari della lezione tradizionale, frontale, riducendo gli alunni a spettatori, oppure in maniera più critica e creativa, spiegando contemporaneamente ai ragazzi come usarla e con che scopi, aiutandoli a decosturare i messaggi impliciti. Io cerco di usare la tecnologia, quando la uso, in quest'ultimo modo, ma questo implica un lavoro approfondito in termini di tempo e ricerca che non è riproducibile continuamente, anche perchè la nostra scuola si sta avviando

solo ora ad essere una scuola 2.0 (e può darsi che a breve anche le tanto agognate LIM siano superate!). E' già molto se in un anno scolastico riesco a fare una o due esperienze di questo tipo con le tecnologie!

Poi uso senz'altro le tecnologie anche nel primo modo e le finalità sono altre: diventano una sorta di scorciatoia per l'accesso alle informazioni, anche estremamente specifiche e specialistiche, un modo di scambiare testi e compiti con gli studenti, di sveltire e facilitare gli aspetti organizzativi, di fornire strumenti compensativi ad alunni con problematiche specifiche come i DSA, ecc. L'uso con le famiglie, invece, è una scelta dettata dalla comodità, velocità e "leggerezza" con cui comunicare le informazioni "di servizio" e documentare alcuni momenti significativi della vita della classe. Ad esempio, ho creato un blog sul quale pubblico materiali di lavoro per e fatti dai ragazzi, ma anche foto e video di progetti realizzati, e so per certo che alcuni genitori e molti alunni apprezzano questo strumento. Ovviamente se si tratta di comunicazione istituzionale, privilegio sempre i canali tradizionali. I risultati con i genitori sono buoni perchè permettono di avere un contatto costante e coinvolgere o perlomeno informare su ciò che facciamo in classe anche quei genitori che per mancanza di tempo non possono assicurare la loro presenza a scuola. Questo diventa importante per i ragazzi stessi, perchè quando percepiscono che esiste una comunicazione costante tra scuola e genitori, si rendono conto che gli adulti di riferimento "ci sono" e si prendono cura di loro.

**Maria Libera La Vigna, IC 2 Scuola secondaria di 1°  
Geo Cenci, Riccione**

**A conclusione delle attività programmate, lei ha avuto l'idea di usare gli apprendimenti generati come nuovo contenuto per un'esperienza originale di continuità nell'ambito del suo istituto comprensivo. Può raccontarci cosa ha realizzato, come e con quali ricadute?**

Il progetto "Non conGelateci il Sorriso" al di là della tematica che affronta- il bullismo e più in generale l'amicizia - mette in campo molte risorse per la scuola, fornendo anche la possibilità di utilizzare vari linguaggi, spaziando dall'animazione alle risorse tecnologiche. Fornisce, inoltre, professionalità e strumenti alla scuola, grazie ai quali i percorsi che si intraprendono con questo progetto sono ricchi ed importanti. *Ci si può lavorare diversi mesi, come nel mio caso, perché dà molte possibilità di espandersi anche ad altre tematiche che ad esso possono collegarsi.*

Proprio perché con la mia classe II D avevamo lavorato molto, sui temi dell'amicizia e del bullismo, a cui si sono collegati quelli della diversità, dei diritti, della crescita, ecc. mi sembrava riduttivo terminare questa esperienza senza che ci fosse un'ulteriore ricaduta sulla scuola, oltre a quella già messa in campo col progetto svolto. *Volevo in pratica che altri ragazzi potessero usufruire di quegli apprendimenti acquisiti dalla mia classe, così ho pensato che proprio loro, i miei alunni, potes-*

*sero farsi promotori di quella cultura del rispetto di cui tante volte si parla nella scuola, trasmettendo ad altri questo valore. Essi avrebbero potuto promuovere discussioni in altre classi, le stesse che avevamo tenuto nella nostra.* Così è nato il progetto "Costruiamo un ponte per te. Procurati i materiali necessari, dai video alle schede su cui poter lavorare, abbiamo preparato il canovaccio su cui muoversi, per dar corpo alla lezione da tenere.

I miei alunni si sarebbero trasformati in "insegnanti per un giorno". Alcuni di essi avrebbero parlato alla classe e tenuta la lezione, gli altri sarebbero stati coinvolti, in un rapporto potrei dire di uno a uno, con i ragazzi da seguire nello svolgimento dei lavori.

*Abbiamo scelto di cominciare con una prima media, per rompere il ghiaccio con coetanei già conosciuti, e dopo con una quinta della scuola primaria del nostro Istituto comprensivo, nell'ambito di quella continuità che già avevamo messo in campo dall'inizio dell'anno, con laboratori che gli alunni della primaria avevano seguito nella nostra scuola con i nostri docenti.*

*Così i quattro "coraggiosi" che si erano proposti come insegnanti, all'inizio un po'timidamente, ma poi sempre più sciolti, man mano che si addentravano nelle questioni, hanno tenuto la loro lezione alle classi individuate. Dopo una breve spiegazione sulla loro presenza nella classe e sugli obiettivi che si proponevano di raggiungere, hanno raccontato il progetto da loro seguito, hanno poi proiettato alcuni video su bullismo e cyberbullismo. Hanno spiegato come distinguere il bullismo da altre*



*azioni, che vanno dal normale litigio, allo scherzo di cattivo gusto e proprio su queste differenze hanno consegnato alcune schede da completare. Hanno tratteggiato le caratteristiche del bullo e della vittima soffermandosi su come affrontare certe situazioni che generalmente spaventano, ma che con l'aiuto delle persone giuste possono risolversi. I ragazzi "prof" hanno interagito con le classi, ponendo domande e promuovendo un bel dibattito, durante il quale le classi che beneficiavano di questa nostra lezione, si sono aperte con racconti anche personali, alcuni fatti direttamente e individualmente ai miei ragazzi "aiutanti" come confessione di un segreto, altri ad alta voce coinvolgendo tutti.*

Interessante è stato vedere come ciascun ragazzo di 2<sup>a</sup>, quelli che ho definito "aiutanti" abbia saputo rapportarsi e farsi carico di quelli più piccoli, posizionandosi accanto a loro, dando spiegazioni, controllando i loro lavori e correggendone gli errori.

Al termine è stato mostrato il video realizzato dagli alunni di 2 D, come produzione finale del progetto "Non conGelateci il Sorriso", un video che raccontava un episodio di bullismo, una storia di fantasia creata dagli alunni stessi, attraverso diversi linguaggi, utilizzando quindi diversi canali comunicativi: la carta stampata, il TG, il talk show di attualità e la radio.

In pratica, il progetto da noi svolto "Non conGelateci il Sorriso",

oltre ad aver indicato la strada da seguire, ha aperto e chiuso la lezione di questo nuovo nostro progetto. Nelle classi siamo tornati più volte, per raccogliere i lavori prodotti: testi scritti, disegni, slogan ecc. *Con soddisfazione abbiamo visto che era avvenuto quello che ci auguravamo: ciò che era stato acquisito dai miei alunni era stato trasmesso ad altri e la cosa poteva proseguire, avevamo dato inizio ad una catena. Avevamo infatti alimentato un interesse anche in altre classi che ci hanno chiesto di tenere la lezione da loro.*

*La ricaduta sulla scuola è facilmente intuibile, sappiamo bene che il gruppo dei pari ad una certa età diventa, agli occhi dei ragazzi, più importante degli adulti, e quindi veicolare delle informazioni attraverso loro è sicuramente una mossa vincente. L'acquisizione di una maggiore sicurezza riguardo al tema del bullismo, di una maggiore sensibilità ai fenomeni di prevaricazione, il raggiungimento di una migliore socializzazione, la maggiore responsabilità individuale nell'uso dei mezzi di comunicazione sono fra gli obiettivi raggiunti. Inoltre gli alunni di 2D si sono presentati anche come futuri tutor per quei ragazzi che frequenteranno il nostro istituto il prossimo anno scolastico (molti tra loro, perché facenti parte del nostro I.C.), quindi anche l'ansia, che in genere accompagna il passaggio da un ciclo di studi ad un altro, si è attenuata con la certezza che i nuovi arrivati ritroveranno un punto di riferimento nei miei alunni, che a loro volta frequenteranno la terza.*